



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

13 gennaio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag. 3 RIFORMA GIUSTIZIA: Avvocati: sì al metodo Fini per la riforma  
De Tilla (Oua): Tempi maturi, si può fare (apcom e ansa)
- Pag. 4 RIFORMA GIUSTIZIA: Organismo Avvocatura su riforma, sì al metodo Fini  
(adnkronos)
- Pag. 5 RIFORMA GIUSTIZIA: Quelli che vogliono l'intesa ([www.aprileonline.info](http://www.aprileonline.info))
- Pag. 7 RIFORMA GIUSTIZIA: Prove di dialogo. E Alfano va a Milano  
(il messaggero)
- Pag. 8 RIFORMA GIUSTIZIA: Palamara: “Tenuti all'oscuro, serve confronto”  
(la repubblica)
- Pag. 9 RIFORMA GIUSTIZIA: Vietti: «Sottrarre al Csm la disciplina delle toghe»  
(il messaggero)
- Pag. 10 RIFORMA GIUSTIZIA: Spataro: “ A rischio la libertà dei cittadini il segreto  
sia tutelato dai pm” (la repubblica)
- Pag. 12 PROFESSIONISTI: Il nuovo anno porta a studio l'e-mail con la certificazione  
(italia oggi)
- Pag. 14 AVVOCATI: Marketing legale, entra in gioco la competenza  
di Paola Parigi (il sole 24 ore)
- Pag. 15 PREVIDENZA: De Tilla «Si possono discutere le cariche» (il sole 24 ore)

## APCOM

**Giustizia/Avvocati: Si' al metodo Fini per la riforma  
De Tilla (Oua): Tempi maturi, si può fare**

Roma, 12 gen. (Apcom) - I tempi sono maturi, una riforma della giustizia "organica e condivisa" si può fare "per tutelare i diritti dei cittadini e per rilanciare la competitività delle imprese". Lo sostiene l'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) che accoglie con entusiasmo il metodo del dialogo rilanciato dal presidente della Camera Gianfranco Fini e la 'road map' indicata.

"L'avvocatura - ha dichiarato Maurizio de Tilla, presidente Oua - ha sempre lavorato per costruire momenti di confronto e di proposte con autonomia e senza fare sconti a nessuno. Le politiche sulla giustizia per troppi anni, invece, sono state solo un campo di battaglia. Sull'altare di queste sterili contrapposizioni sono stati sacrificati i diritti dei cittadini e l'efficienza del sistema".

"Il presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, con grande equilibrio, propone un metodo, apre, di fatto, un confronto sul merito e ridà slancio - ha sottolineato ancora il leader degli avvocati - alla necessità di intervenire celermente su una riforma della giustizia che gli italiani attendono da troppi anni. Un buon terreno di partenza per riaprire il dialogo è la road map indicata dall'onorevole Fini: sul Csm, sull'obbligatorietà dell'azione penale, sulle carriere dei pm, sulle intercettazioni, sulla formazione, ma è anche apprezzabile l'attenzione dimostrata al tema delle risorse e della giustizia civile. Gli avvocati sono pronti a dare il loro contributo di idee e di proposte".

121757 gen 09

## ANSA

**GIUSTIZIA:ORGANISMO AVVOCATURA; GRANDE RILIEVO PROPOSTA FINI**

(ANSA) - ROMA, 12 GEN - L' Organismo Unitario dell' Avvocatura giudica "di grande rilievo" la proposta del presidente della Camera Gianfranco Fini per riformare la Giustizia. "Gli avvocati - afferma il presidente Maurizio De Tilla - sono pronti a dare il loro contributo di idee e proposte". Fini, dice De Tilla, "con grande equilibrio, propone un metodo, apre, di fatto, un confronto sul merito e ridà slancio alla necessità di intervenire celermente su una riforma della giustizia che gli italiani attendono da troppi anni". Si tratta di una road map che il presidente dell' Oua considera "un buon terreno di partenza per riaprire il dialogo: sul Csm, sull'obbligatorietà dell'azione penale, sulle carriere dei pm, sulle intercettazioni, sulla formazione, ma è anche apprezzabile l'attenzione dimostrata al tema delle risorse e della giustizia civile".

## ADNKRONOS

### GIUSTIZIA: ORGANISMO AVVOCATURA SU RIFORMA, SI' AL 'METODO FINI'

Roma, 12 gen. (Adnkronos) - "Si puo' fare. I tempo sono maturi. Di grande rilievo e' la proposta del presidente della Camera Gianfranco Fini". Questo il commento del presidente dell'organismo unitario dell'Avvocatura Maurizio De Tilla, che parla di una "riforma condivisa e organica, con il concorso di tutti, per tutelare i diritti dei cittadini e rilanciare la competitivita' delle imprese".

L'Oua ancora una volta rilancia il dialogo come metodo per affrontare i gravi problemi della giustizia e sottolinea come Fini "con grande equilibrio, propone un metodo e apre di fatto un confronto sul merito e rida' slancio alla necessita' di intervenire celermente su una riforma che gli italiani attendono da troppi anni. Un buon terreno di partenza per riaprire il dialogo - conclude De Tilla- e' la road map indicata da Fini: sul Csm, sull'obbligatorieta' dell'azione penale, sulle carriere dei pm, sulle intercettazioni e sulla formazione, ma e' anche apprezzabile l'attenzione sul tema delle risorse e della giustizia civile. Gli avvocati sono pronti a dare il loro contributo di idee e proposte". 12-GEN-09 18:44

### GIUSTIZIA: DOPO 'LODO FINI' SPIRAGLI DI DIALOGO SU RIFORMA/RIEPILOGO

Roma, 12 gen. (Adnkronos) - L'intervento di Gianfranco Fini sulla riforma della giustizia ha avuto l'immediato effetto positivo diraccogliere consensi da entrambi gli schieramenti. La disponibilita' al dialogo viene dichiarata sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Passare ai fatti sara' altra cosa, come sottolinea, ad esempio, un "pessimista" Ignazio La Russa. Ma la volonta' di provarci, per lo meno, sembra accomunare i due poli. Massimo D'Alema osserva che le "riforme condivise non sono un tabu'" e ricorda che "tra tante irritualita', quella di Fini rappresenta un momento positivo. E' utile che persone ragionevoli cerchino vie percorribili utili per il Paese". Per Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, "ci troviamo di fronte ad un'occasione irripetibile per realizzare una riforma reale di cui c'e' un'assoluta necessita'". Questo si puo' concretizzare, pero', solo se il Pd "prendera' davvero le distanze da Di Pietro e dal suo movimento". Il leader dell'Idv da parte sua guarda con diffidenza alla 'sirene' che arrivano dal centrodestra e mette in guardia l'opposizione cosi': "Berlusconi pontifica su una riforma della giustizia alla 'sua maniera', vale a dire anche senza la convergenza dell'opposizione. Dettaglio che non era necessario specificare visto il ruolo di rappresentanza a cui e' stato relegato il Parlamento in questi 11 mesi". La capogruppo del Pd in commissione Giustizia, Donatella Ferranti, sollecita quindi la presentazione di una proposta da parte della maggioranza e ribatte al ministro La Russa: "E' stupefacente che autorevoli esponenti della maggioranza chiamino in causa l'opposizione sullo stallo della riforma della giustizia quando, ad oggi, il Governo e la maggioranza non hanno ancora reso noto le proprie proposte. Le riforme vanno discusse in Parlamento, ed e' proprio in Parlamento che attendiamo le proposte del Governo". "Il Pd - prosegue Ferranti- ha depositato da tempo le proprie proposte, che sono state anche sottoposte all'attenzione del ministro Alfano, mentre ancora non sono note quelle del Governo e della maggioranza che, anzi, in piu' occasioni si e' mostrata divisa sulle priorit'. Non voglio rispondere ai minacciosi richiami sulla consistenza numerica della maggioranza di La Russa, certo da un ministro della Repubblica mi sarei aspettata dichiarazioni sui principi cardine della riforma e una maggiore fiducia nel funzionamento del Parlamento e della dialettica democratica e un maggior rispetto per la rappresentativita' delle opposizioni".

Intanto, il 'lodo Fini' viene giudicato positivamente anche dai rappresentanti degli avvocati: "Si puo' fare. I tempo sono maturi. Di grande rilievo e' la proposta del presidente della Camera Gianfranco Fini", dice il presidente dell'organismo unitario dell'Avvocatura Maurizio De Tilla, che parla di una "riforma condivisa e organica, con il concorso di tutti, per tutelare i diritti dei cittadini e rilanciare la competitivita' delle imprese". 12-GEN-09 19:19

[WWW.APRILEONLINE.INFO](http://WWW.APRILEONLINE.INFO)

## **Quelli che vogliono l'intesa**

Prosegue il dibattito sulla giustizia sulla scia dei sei punti dettati sabato scorso da Fini al Corriere della Sera. Un'uscita tattica per favorire il dialogo, in sintonia con D'Alema. Il Pd si dice disponibile alla collaborazione per varare una riforma se la linea del presidente della Camera si rivelasse quella del governo. Simile, con una buona dose di scetticismo, la posizione dell'Idv

Il cosiddetto "lodo Fini" - i sei punti che il presidente della Camera ha elencato sabato scorso in una lettera al "Corriere della Sera" - ha riaperto i giochi sul fronte della riforma della giustizia. Le proposte del primo inquilino di Montecitorio sono state accolte con grande favore da tutti i partiti di opposizione, e hanno suscitato il plauso del leader dell'Associazione nazionale dei magistrati, Luca Palamara, **e di quello dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Maurizio de Tilla.**

Fini, partendo dal presupposto che una riforma del sistema giudiziario debba essere condivisa, ha dettato una serie di posizioni "moderate" su tutti i temi al centro del dibattito degli ultimi mesi. Massimo D'Alema li ha definiti dei "paletti" e, se accolti, faranno piazza pulita di tutti i rischi derivanti dall'adozione della linea dei falchi berlusconiani. In sintesi, il presidente della Camera: mantiene il punto fermo dell'obbligatorietà dell'azione penale proponendo di percorrere, per velocizzare i processi, la strada della depenalizzazione dei reati meno gravi e, per un periodo provvisorio, dare mandato al Parlamento con l'ausilio della Cassazione di dettare un'agenda di priorità; ammette la possibilità che vengano separate le carriere di giudici e pm, ma senza intaccare l'indipendenza della magistratura; vuole il mantenimento nella lista dei reati intercettabili dei reati contro la Pubblica amministrazione, citando esplicitamente la corruzione e non nega la necessità di riformare il Consiglio superiore della magistratura per liberarlo dalle "logiche correntizie".

L'entrata in campo di Fini scaturisce anche dalla necessità di far sentire la propria voce nel momento di fusione tra Forza Italia e Alleanza nazionale, con la base di An in fibrillazione per il timore di un risucchiamento numerico e ideale. Comunque sia, il giorno seguente il premier Silvio Berlusconi si è affrettato, come di consueto, a negare che l'uscita del presidente della Camera rappresenti una negazione della sua linea, dicendosi totalmente d'accordo sui sei punti finiani. Salvo poi ribadire che, nel caso una convergenza con l'opposizione non vada in porto, lui non si straccerà i capelli, visto che la maggioranza ha i numeri per fare da sola.

Oggi il ministro della Difesa di Alleanza nazionale, Ignazio La Russa, si è detto scettico sulla possibilità di un'intesa: "Non sono così ottimista perché l'opposizione, più che approvare Fini, ha cercato di accreditare la tesi secondo cui tra Berlusconi e il presidente della Camera ci sarebbero distanze incolmabili. Quando si accorgerà che non è così, e che Fini ha solo favorito l'incontro, sono sicuro che ritornerà a creare obiezioni di comodo".

Massimo Donadi, capogruppo dell'Italia dei valori alla Camera, è arrivato a definire possibile il dialogo se a prevalere, nella maggioranza, sarà alla fine la linea di Fini. Secondo il leader Antonio Di Pietro, tuttavia, questo non avverrà, perché Berlusconi di sicuro "pontifica su una riforma della Giustizia alla 'sua maniera', vale a dire anche senza la convergenza dell'opposizione".

I democratici sono più possibilisti: il ministro ombra della Giustizia, Lanfranco Tenaglia, ha detto in un'intervista a "Repubblica" che "se le posizioni di metodo e merito espresse da Fini saranno

esattamente quelle della destra, penso che ci possano essere le condizioni per una riforma condivisa che non sia occasione di scontri, contrapposizioni, regolamenti di conti coi giudici". Tenaglia ha però invitato Berlusconi a "stoppare i diktat". Perciò la vicecapogruppo del Pd alla Camera, Marina Sereni, si chiede: "Qual è la linea del Pdl sulla giustizia? Quella del presidente della Camera Fini che invita al confronto in Parlamento per una riforma condivisa, o quella di Berlusconi che va avanti per la sua strada a colpi di diktat?".

Sarebbe tutta qui la questione, sospesa tra le presenza di due linee, una di Fini e una di Berlusconi, e in base alla scelta dell'adozione dell'una e dell'altra dipenderebbe la collaborazione dell'opposizione? In realtà, come dice D'Alema, favorevolissimo a un'intesa sulla giustizia, "le considerazioni di Fini non sono un programma ma lui ha messo dei paletti". Sulla riforma della giustizia, infatti, il centrodestra - al contrario del Pd - non ha presentato uno straccio di proposta concreta. Lo ha confermato Anna Finocchiaro, capogruppo democratica al Senato: "Per ora stiamo discutendo di niente".

Sino a questo momento, infatti, si è dibattuto sulla base dei retroscena giornalistici, a volte pericolosamente sospesi in direzione di prospettive audaci: intercettazioni bandite per reati con pena inferiore ai dieci anni, Csm spaccato in due (una parte per i giudici, un'altra per i pm), obbligatorietà dell'azione penale cancellata "de facto". Solo per citare alcuni esempi.

L'elenco di proposte di Fini perciò, traccia dei confini. Con la consapevolezza che se non saranno varcati, trovare un'intesa tra maggioranza e opposizione sarà più facile. La sponda fornita da D'Alema, poi, è la conferma che l'asse tra i due per arrivare alla riforme condivise esiste.

Fini, insomma, ha preparato il campo. Ora la parola passa al governo, a cui spetta il dovere di presentare delle proposte. Da lì si capirà se i paletti di Fini sono stati efficaci. Una prima indicazione della linea che l'esecutivo intende seguire sulla riforma della giustizia la avremo entro la fine del mese, al momento dell'ufficializzazione della riforma del processo penale. Nel dossier c'è un capitolo scottante: il Guardasigilli Angelino Alfano ha già annunciato di voler ridisegnare i confini dei poteri di pm e polizia giudiziaria. Il rischio è ritrovarsi con un testo che svuoti l'autorità dei pubblici ministeri. *Andrea Scarchilli*

## IL MESSAGGERO

### **Prove di dialogo. E Alfano va a Milano**

D'Alema: ok Fini, ora riforma coraggiosa

Il Guardasigilli nel tribunale “nemico” «per ascoltare»

ROMA — Domani il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, va nella “tana del lupo”: su invito della presidenza della Corte d'Appello di Milano, infatti, il Guardasigilli si recherà negli uffici giudiziari per discutere dei progetti e delle esigenze del tribunale del capoluogo lombardo. Segno che la riforma della giustizia che il governo si appresta a varare entra nella fase calda, e il ministro intende verificare di persona esigenze e umori dei magistrati milanesi. La visita di Alfano arriva in un momento di parziale disgelo nei rapporti tra maggioranza e opposizione. Massimo D'Alema, infatti, mostra di apprezzare le proposte avanzate dal presidente della Camera: per me il confronto è utile - spiega - e da Fai non è arrivato un programma per la giustizia ma dei paletti per una magistratura indipendente ed un autogoverno responsabile e non corporativo». Anche Italo Bocchino, An, sostiene che ci sono i presupposti «per una riforma condivisa», e le parole di D'Alema rappresentano «un buon auspicio»: anche per questo «sulla riforma della giustizia maggioranza e opposizione hanno il dovere di ricercare le più ampie convergenze possibili». Tuttavia i problemi restano, e da esponenti dei due schieramenti, oltre ad aperture e disponibilità, arrivano anche parole di cautela se non addirittura di scetticismo. E' il caso di Ignazio La Russa, ministro della Difesa e reggente di An, che e da un lato — nega ogni divergenza tra Fini e Berlusconi, dall'altro avverte: «Non sono ottimista sul dialogo con il Pd perché l'opposizione, più che approvare Fini, ha cercato di accreditare la tesi che tra il premier e il presidente della Camera ci fossero distanze incolmabili. Quando si accorgerà che non è così, sono sicuro che tornerà a creare obiezioni di comodo». Anche Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, è cauto: «Il confronto che si è aperto tra maggioranza ed opposizione è positivo e conferma il fatto che ci troviamo di fronte ad una occasione irripetibile per realizzare una riforma reale della giustizia, di cui c'è un'assoluta necessità. Ma la posizione del Pd sarà realmente credibile se esso prenderà davvero le distanze da Di Pietro e dal suo movimento». Insomma difficoltà non facili da superare, come conferma Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd: «Non so di cosa parliamo: il presidente Fini ha detto cose anche con divisibili mentre Berlusconi lancia diktat. Per ora, poi, siamo di fronte a un oggetto misterioso. Quando vedremo le carte valuteremo». *R.Pol.*



## LA REPUBBLICA

Cancelleria unica, sconcerto al Csm

### “Tenuti all’oscuro, serve confronto”

Palamara (Anm): si perde la riservatezza dell’indagine

**ROMA** —L’Anm è in allarme, il Csm pure. Il progetto di un mega cervellone informatico che contenga, dall’inizio alla fine, tutte le inchieste giudiziarie italiane lascia di stucco il sindacato delle toghe e provoca «sconcerto» al Csm dove tutti si meravigliano che neppure una riga del protocollo siglato a fine novembre tra il Guardasigilli Angelino Alfano e il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, con aspetti così delicati, sia stato comunicato all’organo che pure si occupa dell’organizzazione giudiziaria. E se a palazzo dei Marescialli si apprestano a valutare l’opportunità della prima mossa — chiedere al ministro della Giustizia un immediato confronto sulla questione per comprenderne nei minimi dettagli tutte le future conseguenze e l’impatto sul lavoro degli uffici—, il presidente dell’Anm Luca Palamara esprime subito i suoi dubbi e le sue preoccupazioni. «Sono favorevole all’informatizzazione, che è da sempre un nostro cavallo di battaglia, ma è altrettanto fondamentale la segretezza degli atti di indagine, soprattutto nei momenti più cruciali dell’attività investigativa, a partire dalle sue prime battute». E’ evidente cosa allarmi Palamara: il rischio che, sin dal suo nascere, un’indagine finisca nel cervellone, perdendo così la sua caratteristica fondamentale, la riservatezza assoluta. Ragiona il presidente delle toghe: «E fondamentale trovare degli adeguati meccanismi che garantiscano la totale sicurezza degli strumenti informatici. E comunque non scambiamo l’informatizzazione con il grande fratello e la conseguente pubblicità delle carte perché nel processo penale è già ben stabilito quando un atto può diventare conoscibile all’esterno per chiunque». Al Csm decideranno a breve il da farsi. Partendo da una riflessione: se al ministero della Giustizia si creano fascicoli virtuali accessibili alla polizia, e quindi al governo, di fatto il pm viene espropriato del suo maggior potere, la garanzia della segretezza. Il protocollo Alfano-Brunetta non è un decreto o un disegno di legge, e quindi il consiglio non può, stando ai suoi poteri, esprimere un parere, ma gli effetti della digitalizzazione si ripercuoteranno in modo massiccio sul lavoro delle toghe, e quindi sull’organizzazione del lavoro. E su questa, che fa capo alla settima commissione (la presiede la laica del Pd Celestina Tinelli), dovrebbe ricadere l’approfondimento, che potrebbe essere condiviso anche dalla sesta commissione (presidente il togato di Md Livio Pepino) che lavora invece sugli aspetti normativi. A contestare, ovviamente, qualsiasi possibile perplessità sul protocollo è il ministro Brunetta, entusiasta del progetto e dei suoi obiettivi. «Con la cancelleria virtuale si eviteranno, o almeno si limiteranno, anche le fughe di notizie che hanno intossicato la nostra giustizia. Tutta la comunicazione, ovviamente criptata e protetta, sarà disponibile on line. E speriamo che non ci siano più spifferi». Per certo, invece, sarà possibile un controllo continuo delle indagini, del loro inizio e dei loro prosegui. Uno strumento che, accanto al lodo Alfano che blocca i processi per le alte cariche, consentirà a chi sta al governo di conoscere in tempo reale se ci sono indagini sul suo conto. In via Arenula confermano che il protocollo esiste, tua sminuiscono il proprio peso perché il ministero non avrebbe forze e risorse per gestire il cervellone e perché l’affidamento in outsourcing comporterebbe una gara europea e quindi tempi lunghi. In compenso, tanto per renderlo attuale, nel progetto di riforma del processo penale Alfano vuole misurare la produttività dei giudici, cominciando a obbligarli all’uso obbligatorio degli strumenti telematici, pena rilievi disciplinari. Quindi non solo il mega computer ci sarà, ma tutti saranno obbligati a utilizzarlo se non vorranno finire sotto processo disciplinare. *Liana Milella*



## IL MESSAGGERO

L'INTERVISTA

### «Sottrarre al Csm la disciplina delle toghe»

Vietti: serve un 'Alta corte ad hoc che si occupi di tutti gli ordini della magistratura

ROMA — La soddisfazione più grande per il vice segretario dell'Udc, Michele Vietti; già sottosegretario alla Giustizia, è che da primogenitura del metodo del dialogo per arrivare a una riforma condivisa del sistema giudiziario spetta al nostro partito, che a settembre, in un seminario, registrò importanti convergenze». E lancia anche una proposta che definisce «rivoluzionaria» sul Csm. «Bene il riequilibrio tra membri togati, laici e di nomina presidenziale, ma soprattutto- spiega- occorre sottrarre al Csm la sezione disciplinare per affidarla a una alta Corte esterna, formata da autorevoli componenti, designati per un terzo dalla magistratura, un terzo dal Parlamento e un terzo dal Capo dello Stato, che abbia competenza su tutte le magistrature, non solo su quella ordinaria, ma anche su quella contabile e amministrativa».

**Proposta che porterà nel confronto con la maggioranza, che sembra finalmente avviarsi, onorevole Vietti?** «Spero di sì, sempre che il dialogo decolli. Registro che finalmente, grazie anche al nostro impulso, si è riusciti a mettere insieme due diverse impostazioni, finora contrapposte. Quella del centrosinistra, che rivendica più organizzazione ed efficienza del sistema giudiziario e quella della destra che privilegia il profilo costituzionale del rapporto tra i poteri. Il confronto sembra sul binario giusto, ma noi dell'Udc ci auguriamo che ora si passi dalle parole ai fatti. Attendiamo di vedere i testi del governo e di verificare la reale disponibilità a costruire una riforma condivisa».

**Ossia, fidarsi è bene, ma non fidarsi è forse meglio?** «Occorre verificare se le aperture al confronto sbandierate in questi giorni sono reali. Dialogare significa confrontare le diverse posizioni e trovare una mediazione. Non solo che uno parla e l'altro si limita ad ascoltare. Speriamo, insomma, che non si ripeta quanto accadde nel dibattito sul processo civile, tema assai meno "sensibile", quando la maggioranza non accolse neppure uno degli emendamenti dell'opposizione».

**Ma quali sono le proposte dell'Udc in materia di giustizia?** «Siamo d'accordo con Fini nel mantenere l'obbligatorietà dell'azione penale, che è una garanzia di uguaglianza. Ma chiediamo alla maggioranza di mettersi d'accordo con se stessa. Non ci si può lamentare della eccessiva discrezionalità dei pm nel perseguire certi reati, anziché altri e poi introdurre nuove fattispecie di reati, come è stato fatto in questi ultimi mesi».

**E cosa pensa della separazione delle carriere?** «Non ci convince perché si rischia di creare per i pm un corpo separato ed autoreferenziale. Per ora, infatti, non si capisce da chi dovrebbero dipendere. Siamo invece per distinguere l'attività di indagine e investigazione, che spetta alla polizia giudiziaria, dall'esercizio dell'azione penale, che compete al pubblico ministero. E su questo abbiamo registrato ampie convergenze».

**E che posizione avete sulle intercettazioni?** «Prendiamo atto che Berlusconi ha cambiato idea sulle intercettazioni anche per i reati contro la pubblica amministrazione. Per l'Udc è però essenziale che l'autorizzazione a intercettare venga presa da un organismo collegiale. Questo dà più garanzie rispetto al Gip. Ma, soprattutto, occorre - limitare drasticamente la diffusione delle registrazioni delle conversazioni. Spetta ai giudici assicurare il diritto alla riservatezza e arginare la fuga di notizie». *Claudia Terracina*

## LA REPUBBLICA

Intervista al procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro

"E' giusto migliorare la giustizia ma con regole precise"

### **"A rischio la libertà dei cittadini il segreto sia tutelato dai pm"**

di GIUSEPPE D'AVANZO

**ROMA** - Nasce una "cancelleria nazionale virtuale" che inquieta. Il protocollo d'intesa, firmato dai ministri Brunetta (Innovazione) e Alfano (Giustizia), prevede la "trasmissione telematica delle notizie di reato tra le forze di polizia e procure della Repubblica". Si può così "automatizzare l'alimentazione del registro delle notizie di reato e la costituzione del fascicolo del pubblico ministero e del giudice delle indagini preliminari". I dati raccolti, "predisponendo una porta di dominio attestata presso il ministero della giustizia", saranno condivisi dall'intera rete delle forze di polizia che avranno accesso ai "dati di sintesi delle notizie di reato". Mettiamola così, allora, tutti i documenti d'indagine della giustizia italiana finiranno in un unico canestro. I procuratori, responsabili delle indagini, non saranno in grado di garantire la sicurezza delle informazioni raccolte ancora protette dal segreto istruttorio. L'archivio della "cancelleria virtuale" sarà nella disponibilità delle forze di polizia, e quindi del governo che gestirà il sistema attraverso una società privata.

Abbiamo chiesto al procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro se non ci sono sufficienti ragioni per preoccuparsi. "Voglio essere chiaro. Va apprezzato lo sforzo del governo di modernizzare, con l'innovazione tecnologica, l'organizzazione e il funzionamento della giustizia italiana. Non si può che apprezzare lo sforzo di informatizzazione di tutte le procedure. Non dubito che questo programma sia il frutto delle sollecitazioni - vecchie di anni - di magistrati e avvocati e una testimonianza delle migliori intenzioni e di una buona volontà. E tuttavia credo che non si debbano accantonare alcune perplessità che giudico pertinenti e rilevanti".

**Vediamo. Quali sono?** "Ripeto, ben venga lo sforzo di automatizzazione del sistema, ma non credo che vada sottovalutato il rischio di un conflitto tra la tecnologia e alcuni principi irrinunciabili del codice di procedura penale. Non possiamo ignorare l'esistenza di una soglia invalicabile tra ciò che non è coperto da segreto - e può essere messo a disposizione delle forze di polizia e degli attori del processo - e ciò che è segreto e deve rimanere nella disponibilità esclusiva del magistrato del pubblico ministero, come impone la legge".

**Il ministro Brunetta sostiene, con buone ragioni, che il protocollo consente di "superare le scartoffie, i faldoni, le cancellerie polverose".** "Ma mica stiamo discutendo di questo. Non è in discussione l'informatizzazione. Discutiamo di altro: dove raccogliere quei dati; come; chi ne deve essere il responsabile; chi ha diritto ad accedervi. A questa regolamentazione di una materia molto sensibile occorre porre attenzione. La trasmissione telematica delle notizie di reato è un segmento di un ampio progetto, chiamato Re. Ge. Web, che informatizzerà il registro generale delle notizie di reato. Ora tutte le procure, per i loro archivi informatici, devono preparare ogni anno un documento programmatico per la sicurezza, indicando i nomi degli amministratori di sistema, la policy delle società private deputate al trattamento dei dati giudiziari e le soluzioni di sicurezza dalle stesse adottate. In tale ottica, la procura di Milano ha chiesto da tempo al ministero i requisiti del consorzio di imprese che si occuperà del Re. Ge. Web e, nonostante le promesse, siamo ancora in attesa dei documenti. Voglio dire che una razionalizzazione tecnologica, indispensabile, non può farci dimenticare che anche l'innovazione ha bisogno di regole, responsabilità chiare, certezze,

rigore, attendibilità. La lotta al terrorismo ci ha insegnato che è certo possibile raccogliere dati come se fossero gocce di pioggia su ognuno e ogni cosa, ma ci ha posto di fronte al dilemma di come la sicurezza debba sapersi conciliare con la libertà e la privacy dei cittadini".

**In questo caso, mi pare, c'è anche dell'altro. Le chiedo: consentire "all'intera rete delle forze di polizia" l'accesso ai "dati di sintesi delle notizie di reato" non espone l'ordine giudiziario al controllo dell'esecutivo?** "E' un problema che esiste. E' una tendenza che già ha fatto capolino nella legislazione".

**A che cosa si riferisce?** "Alla legge (3 agosto 2007, n. 124) che ha riformato i servizi segreti. La riforma prevede oggi che, autorizzata dal procuratore della repubblica, l'intelligence abbia l'accesso diretto al registro delle notizie di reato anche se tenuto in forma automatizzata'. Francamente non se ne vedo l'utilità. Gli scopi perseguiti dai servizi di informazione non legittimano, a mio avviso, l'adozione di procedure diverse da quella previste dal codice di procedura penale: ho difficoltà a immaginare le ragioni per cui un procuratore dovrebbe concedere l'autorizzazione a quell'accesso. Per gli stessi motivi non comprendo perché le forze di polizia dovrebbero avere accesso e condividere, attraverso una cancelleria nazionale addirittura, le notizie di reato di tutti i distretti giudiziari. La notizia di reato e la relativa documentazione sono custodite - impone la legge - presso l'ufficio del pubblico ministero. Anche nell'interesse dell'indagato e della sua privacy e non solo delle indagini Non vedo l'utilità di manomettere quel principio".

**Le si potrebbe opporre: per rendere più efficiente il coordinamento e l'efficacia delle investigazioni.**

"Il coordinamento delle indagini ha già oggi le sue procedure. E, dove sono rispettate, danno buoni frutti.

Non è una buona obiezione. Vuole sapere qual è la verità?".

**Qual è?** "Non c'è alcun motivo per 'centralizzare' queste informazioni. Il sistema bilaterale di oggi - pubblico ministero, polizia giudiziaria - è il più adeguato a proteggere tutti i "beni" in gioco: la riservatezza della privacy dell'indagato; l'efficacia dell'investigazione; il segreto dell'indagine. Si informatizzi, allora, con firme certificate e crittografia questo rapporto bilaterale, almeno finché il segreto non venga meno".

**L'esclusivo rapporto a due - pubblico ministero, polizia giudiziaria - non ha impedito, rimprovera il ministro Brunetta, che "manine e manone" si siano tuffate in carte segrete.** "A maggior ragione, non si capisce perché una 'centralizzazione' ovvierebbe al problema. E' vero, che la fuga di notizie, come l'intrusione telematica, è sempre possibile, ma nel sistema bilaterale di oggi i possibili responsabili della violazione del segreto sono di numero circoscritto. Nell'altro caso, no. Nessun sistema informatico è sicuro, nonostante password e altre tecniche, mentre può esserlo l'organizzazione degli uomini che lo gestiscono".

**L'accuseranno di essere arcaico, lo sa?** "Lo so, ma invito tutti a riflettere al di là della facile e ineludibile passione per l'innovazione tecnologica. Ripeto, non penso che dietro questo progetto di 'cancelleria nazionale virtuale' ci sia un'intenzione maligna, ma di certo c'è un pericolo: scindere la titolarità e la responsabilità di un'informazione sensibile come la notizia di reato dagli uomini che gestiscono il sistema telematico. Non è soltanto in ballo la possibilità di accertare che cosa è accaduto e per la responsabilità di chi, ma il diritto alla privacy dei cittadini. Di questo parliamo, non di modernità e arcaicità. A meno che non mi si dica che, in nome della modernità, dovremmo essere disposti a svendere la nostra libertà".

## ITALIA OGGI

Dal 1° gennaio è operativa la Pec. Tutto quello che c'è da fare e da sapere

### **Il nuovo anno porta a studio l'e-mail con la certificazione**

Una rete di posta elettronica certificata unirà professionisti, imprese e pubblica amministrazione. Lo prevede il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, cosiddetto decreto anti crisi, in funzione contenimento dei costi ed eliminazione dei supporti cartacei. L'articolo 16 del provvedimento (rubricato «Riduzione dei costi amministrativi a carico delle imprese») introduce, infatti, l'obbligo per i professionisti e quindi anche i legali di comunicare all'ordine di appartenenza un proprio indirizzo di posta elettronica certificata (Pec). Per quanto riguarda in particolare i professionisti, il comma 7 dell'articolo citato testualmente dispone che i professionisti iscritti in albi ed elenchi istituiti con legge dello Stato comunicano ai rispettivi ordini o collegi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legge. Inoltre viene assegnato agli ordini e ai collegi il compito di pubblicare in un elenco consultabile in via telematica i dati identificativi degli iscritti con il relativo indirizzo di posta elettronica certificata. Insomma a far data dal 1° gennaio, c'è tempo un anno per dotarsi della posta elettronica certificata e per darne comunicazione agli organi di categoria. L'indirizzo di posta elettronica certificata sarà consultabile telematicamente. Il successivo comma 10 del medesimo articolo 16 prevede che la consultazione per via telematica dei singoli indirizzi di posta elettronica certificata nel registro delle imprese o negli albi o elenchi avverrà liberamente e senza l'estrazione di elenchi di indirizzi sarà consentita alle sole pubbliche amministrazioni per le comunicazioni relative agli adempimenti amministrativi di loro competenza. Questo significa che gli elenchi non potranno essere estratti da operatori economici o società di marketing: tutti potranno visionare gli elenchi, ma solo gli enti pubblici potranno estrarre interi elenchi e solo per scopi istituzionali. Si rientra in una ipotesi di elenco pubblico a utilizzo limitato: eventuali estrazioni abusive sarebbero in violazione del codice della privacy.

Ma vediamo cosa cambia con l'utilizzo della posta elettronica certificata.

**La Pec spiegata dal Cnipa.** Nel sito del Consiglio Nazionale per l'Informatica nella pubblica amministrazione ([www.cnipa.gov.it](http://www.cnipa.gov.it)) si spiega che l'e-mail è lo strumento di comunicazione elettronica più utilizzato per lo scambio di comunicazioni. La posta elettronica o e-mail (acronimo *Si électronique mail*) è un mezzo di comunicazione in forma scritta via Internet. Il principale vantaggio dell'e-mail è l'immediatezza. I messaggi, spiega sempre il Cnipa, possono includere testo, immagini, audio, video o qualsiasi tipo di file. La Posta elettronica certificata è un sistema di posta elettronica nel quale è fornita al mittente documentazione elettronica, con valenza legale, attestante l'invio e la consegna di documenti informatici. «Certificare» l'invio e la ricezione - i due momenti fondamentali nella trasmissione dei documenti informatici - significa fornire al mittente, dal proprio gestore di posta, una ricevuta che costituisce prova legale dell'avvenuta spedizione del messaggio e dell'eventuale allegata documentazione. Allo stesso modo, quando il messaggio perviene al destinatario, il gestore invia al mittente la ricevuta di avvenuta (o mancata) consegna con precisa indicazione temporale. Nel caso in cui il mittente smarrisca le ricevute, la traccia informatica delle operazioni svolte, conservata per legge per un periodo di 30 mesi, consente la

riproduzione, con lo stesso valore giuridico, delle ricevute stesse.

**Il regolamento sulla Pec.** L'utilizzo della posta elettronica certificata, in generale, è disciplinato dal dpr 68/2005. L'articolo 4 di quest'ultimo decreto prevede che la posta elettronica certificata consente l'invio di messaggi la cui trasmissione è valida agli effetti di legge. La estensione obbligatoria dell'obbligo di dotazione potrà consentire il largo uso di questo sistema che è candidato a sostituire i tradizionali mezzi di comunicazione, quali posta, *fax*, corriere. In base ad altre disposizioni e in attuazione del processo telematico la posta elettronica certificata sarà idonea a ricevere notificazioni e comunicazioni. Naturalmente dovranno essere rispettati standard di sicurezza circa l'identificazione del mittente, l'integrità e la confidenzialità del messaggio e l'avvenuto recapito del messaggio stesso. A questo proposito il decreto 68/2005 dispone che la ricevuta di avvenuta consegna (rilasciata dal gestore della posta elettronica certificata del destinatario) fornisce al mittente prova che il suo messaggio di posta elettronica certificata è effettivamente pervenuto all'indirizzo elettronico dichiarato dal destinatario e certifica il momento della consegna tramite un testo, leggibile dal mittente, contenente i dati di certificazione.

**La Pec per gli avvocati.** In concreto l'avvocato dovrà rivolgersi a un gestore di servizi posta elettronica certificata e attivare la casella, secondo le istruzioni tecniche che saranno fornite dal gestore stesso. Per gli avvocati va ricordato che il Consiglio nazionale forense ha attivato un proprio dominio di posta certificata (CERTMAIL-CNF) in *outsourcing* con Actali, Gestore nazionale del Servizio di Posta Certificata (si veda il sito [www.consiglionazionaleforense.it](http://www.consiglionazionaleforense.it) cliccando su "servizi telematici"). Tra le funzionalità previste dai sistemi di posta elettronica certificata vi è anche la possibilità di avere la certezza che il messaggio, oltre ad essere disponibile presso la casella di posta certificata del destinatario, è stato effettivamente letto: questo avviene mediante firma digitale della ricevuta di ritorno. *Antonio Ciccia*

## IL SOLE 24 ORE

### Marketing legale, entra in gioco la competenza

di Paola Parigi

Definire la competenza di un avvocato o di altro professionista, o tentare di misurarla è difficile, se non impossibile. La formazione universitaria, la pratica e l'esame di abilitazione svolgono funzioni insufficienti e distorte. L'intero percorso per l'ammissione all'Albo non rappresenta di per sé, come da tempo lamentano le istituzioni forensi, un corretto strumento per valutare la competenza che non è riferibile a criteri oggettivi e attiene perlopiù a capacità che si sviluppano con l'esperienza. Molte delle qualità che identificano il buon avvocato non si imparano sui libri, né possono essere verificate con gli esami di qualificazione. Secondo una felice sintesi di Geoffrey C. Hazard e Angelo Dondi («Etiche della professione legale, Il Mulino, 2000»), la competenza si fonda sull'apprendimento di alcune specifiche *skill*, che non molto hanno a che fare con lo studio del diritto, ma piuttosto con capacità relazionali e organizzative. Tra queste la capacità di rinnovamento e aggiornamento, l'assimilazione di modelli di comportamento di fronte a giudici, colleghi e clienti, la capacità di mantenere il sangue freddo in ogni situazione e ancora, si cita testualmente: «riuscire a selezionare le priorità; comprendere l'importanza del tempo nell'organizzazione dell'agenda delle attività da svolgere a favore dei propri clienti; valutare le implicazioni economiche delle questioni nella prospettiva del cliente... essere infine capace di richiedere il pagamento dei propri onorari senza imbarazzo». La competenza, quindi un *quid pluris* rispetto alla preparazione, è l'asse portante del successo di un professionista. Il motivo è semplice. Mancano ancora oggi efficaci forme di comunicazione diretta per l'avvocato che non può rivolgersi alla generalità dei potenziali clienti enunciando le proprie competenze. Ancora oggi ostano alcuni divieti, nonostante l'introduzione della pubblicità informativa nel Codice deontologico. La competenza non è pertanto valutabile che *de relato*, per quanto viene riferito sulle capacità dell'avvocato da chi lo conosce e lo frequenta e quindi equivale alla sua reputazione. La valutazione data dai colleghi, dai clienti e dall'opinione pubblica grazie al passaparola, tiene conto della reale competenza, e costituisce un elemento che può orientare la scelta di clienti potenziali. Il meritorio tentativo di imporre una misurazione delle competenze mediante la formazione permanente, al primo giro di boa dopo l'introduzione dello scorso gennaio, dovrà confrontarsi con l'efficacia dei criteri adottati. Il cliente si farà fornire l'estratto conto dei crediti formativi per misurare le competenze dell'avvocato? I crediti formativi riusciranno a imporsi con pari efficacia in tutti i fari d'Italia? Verranno irrogate sanzioni disciplinari per non aver adempiuto al dovere di formazione e aggiornamento? Le domande non sono retoriche, perché difficile è il compito stesso di misurare quel mix di conoscenza ed esperienza. La competenza si misura *ex post* ed è valutata proporzionalmente al successo del professionista, ma questo non sempre arride automaticamente alla competenza. Certamente chi riesce a godere di buona reputazione e a far parlare di sé tra persone di status elevato o appartiene al circuito, riuscirà a raggiungere clienti potenziali di pari status e viceversa. Trasferendo questo concetto al marketing, potremmo osare un parallelismo tra livello di competenza (nel senso ora acquisito, di "reputazione" di competenza) e il posizionamento dell'avvocato sul mercato. Un avvocato che voglia definire la sua posizione nell'ambiente di riferimento, dopo avere individuato i segmenti di clientela che lo interessano quali target della propria azione strategica di marketing, dovrà tenere in conto il valore della propria reputazione e cercare di modificarne la percezione se non corrisponde alle proprie capacità o desideri: dovrà quindi comunicare all'esterno una maggiore competenza. Il passaparola si alimenta e restituisce *inter pares*, all'interno del circuito di appartenenza di chi parla e di chi è oggetto del parlare. Raramente sono ammessi salti di circuito. Raramente, cioè, il riposizionamento sul mercato potrà avvenire solo grazie all'alimentazione del passaparola. Servono altre forme di comunicazione, più incisive della sola pubblicità informativa oggi concessa, e alcune di queste vengono utilizzate nella pratica da chi, più di altri, può sfruttare la popolarità o l'eco mediatica.



## IL SOLE 24 ORE

Adepp. Il confronto con i «dissidenti»

### De Tilla «Si possono discutere le cariche»

«Le richieste delle Casse in uscita dall'associazione vanno esaminate a fondo, e si possono anche rimettere in discussione le cariche». Il presidente dell'Adepp Maurizio De Tilla prova a riaprire le porte al confronto con medici, ragionieri, geometri, biologi e Onaosi, che venerdì hanno dato fuoco alle polveri di una polemica ormai più che semestrale annunciando l'addio all'associazione (si veda «Il sole 24 Ore» del 10 gennaio). De Tilla prova così a difendere «l'unità dell'Adepp, che ci ha consentito di fare passi da gigante in questi anni», ma le prime risposte dai «dissidenti» sono piuttosto fredde. «Da mesi poniamo un problema di operatività senza ottenere risposte — ribatte Paolo Saltarelli, presidente della Cassa ragionieri —. Il nostro non è un problema di cariche, tanto è vero che non vogliamo fondare una nuova associazione ma solo un coordinamento: è una questione di rappresentatività». A determinarlo, secondo i fuoriusciti, è il fatto che De Tilla e il suo vice, Antonio Pastore, non siedono più nei cda delle rispettive Casse, avvocati e dottori commercialisti, e questo mette a rischio la rappresentanza e «l'incisività della programmazione politica». De Tilla, com'è ovvio, respinge le accuse al mittente e richiama le posizioni di chi prima di uscire ha chiesto un periodo di riflessione, «come hanno fatto notai, periti industriali e Inarcassa. Questo atteggiamento mostra che ci sono i margini per un confronto». Il presidente Adepp ci tiene a respingere anche le critiche sullo scarso coraggio riformatore, e i conseguenti rischi a lungo termine presenti in alcune Casse, evidenziato dall'analisi sul Sole 24 Ore di ieri. «Rispetto a quando siamo stati privatizzati — spiega - abbiamo cambiato il quadro e aumentato le riserve, e lo slancio riformatore non è mancato come mostrano i tanti progetti al vaglio dei ministeri», sul passaggio al contributivo, però, il «no» è secco: «Il retributivo a ripartizione garantisce le prestazioni di solidarietà verso chi ha redditi inferiori e non necessita di aggiornamenti continui». *G.Tr.*